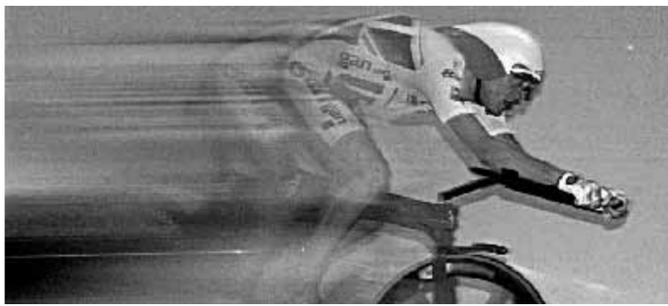


Rotelle d'Europa Azzurri 4 per 4 in Coppa Nazioni

L'Italia guida la classifica provvisoria della Coppa Europa per nazioni, in svolgimento a Pescara, avendo vinto tutte le prime quattro finali disputate. In particolare evidenza la prova di Massimo Presti che si è imposto sia nei 500 sprint sia nei 5000 metri in linea maschili. In campo femminile, Nicoletta Vallesi ha vinto i 500 sprint mentre Tina Bosica si è imposta nella gara dei 3000 in linea.

Giro di Catalogna Tappa a Svorada Colonna secondo

Il ceco Jan Svorada ha vinto in volata la quarta tappa del giro di Catalogna, Sant Joan d'Espì-Barcellona di 129,7 km. davanti all'italiano Federico Colonna e al francese Frederic Moncassin. Quarto Massimo Strazzer, quinto Enrico Cassani. L'inglese Chris Boardman, ex recordman mondiale dell'ora, ha conservato il comando della classifica generale davanti allo spagnolo Angel Luis Casero.



Emakumee Bira Valeria Capellotto vince tappa basca

La ciclista Valeria Capellotto ha vinto la terza e ultima tappa della 10ª Emakumee Bira, Giro dei Paesi Baschi. La corsa è stata vinta dalla tedesca Hanka Hupfermagel che, dopo aver vinto la cronometro di ieri, si è dovuta difendere dagli attacchi delle sorelle Alessandra e Valeria Capellotto, 2ª e 4ª in classifica generale. 5ª l'altra italiana Simona Parente, 6ª la francese Jeannie Longo.

Maradona sceglie Ben Johnson, coach da 1000 \$ al dì

Maradona, che aveva annunciato di volersi allenare con Donovan Bailey, ha invece ingaggiato l'altro sprinter canadese Ben Johnson come preparatore atletico. I due si allenano insieme all'Università di York a Toronto, e Johnson, squalificato per doping dopo aver vinto l'oro dei 100 piani a Seul '88, guadagna mille dollari (1,7 milioni) al dì per far correre sudare «El pibe de oro».



L'italiana Fiona May in azione

Hertzog/Ansa

Il campione europeo degli 800 è rientrato dopo l'ennesimo infortunio. «Hanno distrutto il mezzofondo italiano»

Benvenuti, corsa solitaria «L'atletica sta morendo»

DALL'INVIATO

AFFI (Verona). Lui non ci sarà. Se i mondiali di Atene dei primi giorni d'agosto rappresentano il faro agonistico verso cui navigano i pochi campioni dell'atletica italiana, Andrea Benvenuti già si dichiara fuori rotta. E lo fa con un distacco che sorprende: «Ho avuto un sacco di problemi fisici e sono tornato ad allenarmi intensamente soltanto a maggio. Di recente ho corso un 1500 ma a questo punto credo di essere fuori dai giochi per ottenere un posto ai mondiali. Il fatto è che dopo le Olimpiadi di Atlanta non c'è più molta fiducia nei miei confronti. Ed ormai ho deciso di restarmene a casa mia a fare la mia atletica. Lontano dai raduni, dagli ottocentisti, dalle meschinità dell'ambiente».

La sua carriera è come un pendolo, oscillante fra il grandissimo talento ed una sfortunata altrettanto cospicua. Classe '69, questo lungo ragazzo veneto si rivelò nel '92 giungendo quinto nella finale olimpica di Barcellona e scendendo poi sotto la barriera del minuto e 44 secondi sugli 800 metri. L'anno successivo si

ruppe un piede durante i mondiali di Stoccarda, ma nel '94 ritornò sugli altari con una splendida vittoria negli Europei di Helsinki davanti a quel Vebjørn Rodal destinato a divenire campione olimpico. Dopo ci sono stati soltanto infortuni. Quell'Andrea Benvenuti che causò il lungo stop di due anni fa, e poi il problema muscolare e respiratorio che lo ha costretto ad abbandonare in barella lo stadio di Atlanta. Un ping pong fra pista e medici proseguì pure in quest'annata, con la preparazione interrotta e ripresa più di una volta. «È pensare che c'è chi dice: "Benvenuti non va perché non ci sta più con la testa". Vorrei vedere quanti, dopo quel che ho passato io, starebbero ancora qui ad insistere...».

Andrea parla nella casa di famiglia ad Affi, verdissimo paese vicino a Verona. «La mia villetta - dice sorridendo - la stanno costruendo qui vicino. C'è pure un pezzo di terra». Capelli radi e molto corti, un viso dai lineamenti regolari, di lui colpiscono la voce pacata e i grandi occhi tranquilli. Una compostezza assoluta che rende ancor più tagliente il suo ragionare. «Ho staccato con l'ambiente e mi sento sereno. Ci so-

no stati dei contrasti fra me ed alcune persone che gravitano nell'ambiente nel mezzofondo. Contrast che non sono appianabili. Si tratta di cose che ho dimenticato ma che mi hanno fatto stare male. Nei raduni, nelle gare, ho visto atleti più giovani di me che avrebbero venduto la madre pur di battermi. Mi sono trovato assolutamente isolato. E attenzione, per questa gente e i loro tecnici non era importante correre veloce, contava di più far andare piano il sottocoscia...».

«È un'atletica - continua Andrea - in cui non mi riconosco più. A nessuno interessano le vere ragioni per cui una persona non rende come potrebbe. Tutto viene strumentalizzato a beneficio di questo o quell'altro. Benvenuti non fa più risultati? Ma chi se ne frega se sta male, la colpa è sua e del suo allenatore (Gianni Ghidini, ndr), due che non hanno mai capito niente. E poco importa se si tratta delle stesse persone che hanno vinto un titolo europeo».

I nomi. Dall'analisi del campione mancano i nomi dei protagonisti di questo gioco al massacro: «Ma io non ho voglia di coinvol-

gere nessun personaggio in particolare. Non è per paura o chissà cos'altro. Semplicemente non mi interessano più certe polemiche. Nel passato era diverso, alzavo la voce perché credevo che intorno a me, a Giuseppe D'Urso, si potesse costruire una grande scuola del mezzofondo italiano. Adesso che ho visto andare tutto in pezzi ho deciso di darci un taglio. Sono rimasto io, con i miei allenamenti e con le persone che mi stanno vicino. Gioco da solo, nel bene e nel male. Se le cose continueranno a girare nel modo sbagliato non starò a lamentarmi di nessuno, ma se dovessi tornare ai vertici nessuno provi ad impadronirsi dei miei risultati. Non lo permetterei».

E così, dopo aver proclamato il suo distacco da un ambiente che per anni è stato il suo, le successive considerazioni di Andrea suonano in modo strano, un lucido e fosco presagio sul futuro dell'atletica: «A vedere certe competizioni, a leggere certi risultati, non so più che cosa credere. Io posso anche pensare che un Kipkeeter, un El Guerrouj, un Gebrselassie sia-

no dei fuoriclasse, gente che va fortissimo senza aiutarsi con il doping. Ma in certe specialità accadono cose che non stanno né in cielo né in terra, nei 5000 scendono a frotte sotto i 13 minuti, e allora c'è qualcosa che non quadra. E così come credo che il doping sia molto diffuso, allo stesso modo sono convinto che il problema riguarda pure gli atleti italiani».

«La verità - conclude Benvenuti - è che questa logica perversa sta distruggendo tutto. Quando ho iniziato io si cercava di trasferirci dei valori, il gusto dello stare insieme con gli altri. Adesso contano solo i soldi ed i risultati per ottenerli. E contano da subito. Già a quattordici, quindici anni, si impongono ai ragazzi allenamenti massacranti. E quasi tutti scappano via da uno sport che già per sua natura è molto meno divertente del calcio o della pallacanestro. Purtroppo c'è un modo molto semplice per definire quello che succede: l'atletica sta morendo».

MARCO VENTIMIGLIA

Coppa Europa: restano in Superleague A Monaco diluvia ma le atlete azzurre rimangono a galla

Scivola via sotto un acquazzone benedetto la giornata delle donne, caparbie ed orgogliose. Sembrava che la pioggia potesse inumidire le speranze in Coppa Europa facendole affondare in zona retrocessione e annegandole nello sconforto. Ed invece è stato un bagno in gloria. Nel fradicio catino olimpico di Monaco di Baviera le ragazze riescono non solo a restare a galla aggrappandosi per la prima volta alla SuperLeague ma a guadagnare un quinto posto inatteso ma che conferma il rilancio dell'atletica femminile.

Il merito della salvezza va alle due stelle d'Atlanta - la mamma volante Roberta Brunet nei 3000 e la grintosa lungista di colore Fiona May - e alla staffetta del miglio che, sospinta dallo spirito di rivalsa per la mancata partecipazione ai Giochi Olimpici, ha ottenuto con il quarto tempo i punti decisivi e il nuovo record italiano (3.28.24).

Mentre i maschi sfioravano il terzo posto storico di Madrid '96 con il successo di un rinvirgito Genny Di Napoli nei 5000 (secondo Lambruschini nelle siepi e la 4x400) le donne dimostravano che ci si può tenere in piedi anche finendo faccia a terra. È la storia epica dell'eroina Brunet (che il ct Ponchio ha preferito alla Rea), caduta dopo pochi giri ad un terzo di gara inciampando tra le gambe rullanti delle rivali, ma abile a rifiliare, riprendere coraggio, raggiungere le avversarie senza strappi e ricongiursi alla coppia di testa Radcliffe-Da Fonseca e bruciare negli ultimi 80 metri trovando lo spunto per alzare le braccia al cielo (8'51"68).

La valdostana, che ha rispolverato l'impresa di Viren, il finlandese che 25 anni fa a Monaco '72 conquistò l'alloro olimpico riemergendo da una rovinosa caduta, firma la seconda vittoria in Coppa Europa per le donne (dopo il successo nel '95 della

Guida nei 10.000). Ma il conto è stato subito aumentato dalla May: con un terzo balzo rabbioso l'italiana di origine britannica ha trovato la misura vincente (6.61) garantendo il sorpasso ai danni della Romania (retroceda con la Bielorussia; vittoria alle russe davanti alle tedesche), nonostante il passo falso della Bevilacqua nell'alto. La foggiana, fresca vincitrice ai Giochi del Mediterraneo, non è andata oltre la terza posizione scaricando il colpo sulla pedana bagnata.

Delusione anche dal bronzo di Atlanta, Alessandro Lambruschini battuto dal suo solito difetto, il salto delle barriere. Sull'ultima siepe, annessa anche dalla fatica, si è quasi bloccato facendosi soffiare il quinto successo in questa competizione continentale, dall'inglese Hough, più brillante e coraggioso nell'affrontare le barriere. Preoccupante invece la prestazione di D'Urso negli 800 (quarto in 1'48"43) incapace di cambiare ritmo negli ultimi metri (vittoria del norvegese campione d'Europa Rodal sull'eterno secondo, il tedesco Motchebon) mentre nella velocità il neofita Abeni si difendeva (quinto) nei 200 che hanno ufficializzato l'addio del britannico Christie vincitore al fotofinish (20"56) insieme al greco Fotaniotopoulos.

Così a tenere in volo gli azzurri (che hanno chiuso dietro a Gran Bretagna, Germania e Russia; retrocedono Norvegia e Grecia) ci ha pensato l'«aeroplano» Di Napoli: ha giocato d'astuzia scaricando le energie a 600 metri dal traguardo tenendo a distanza l'unico che riusciva a tenergli testa, lo spagnolo Jemenez, già battuto dal napoletano ai Mondiali indoor di Barcellona '95. Con le braccia aperte sul traguardo ha celebrato il suo trionfo tenendo alto il pennone azzurro.

Lu. Ma.

Advertisement for travel packages titled 'I VIAGGI PER I LETTORI'. It lists various destinations including Vietnam, China, Russia, Yemen, and South America, with details on trip durations, costs, and inclusions.

